

**I Grandi Libri di**  
Furio Colombo  
**L'America di KENNEDY**  
La sfida democratica del dopoguerra  
In edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
domenica 12 ottobre 2008

**10**  
COMMENTI

**I Grandi Libri di**  
Furio Colombo  
**L'America di KENNEDY**  
La sfida democratica del dopoguerra  
In edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

**Io insegnante pretendo rispetto**

Cara Unità, vorrei scrivere questa lettera al ministro Brunetta: caro ministro, la sfida. Mi chiamo Marino Antonio e sono un insegnante di matematica e fisica del Liceo Classico B. Zucchi di Monza. La invito a venire a seguire le mie lezioni in classe e a pernottare a tempo indeterminato, quanto lei desidera, gratis, a casa mia. Ovviamente, la invito altresì a starmi accanto mentre preparo le mie lezioni quotidiane, lavoro alacremente ai progetti extra-curricolari della mia scuola (ne seguono ben tre), correggo le mie verifiche, mi aggiorno leggendo libri oppure materiale scaricato dalla rete, penso a come sfruttare le moderne tecnologie (Internet, software matematico e fisico) per sostenere e alimentare la mia azione didattica. Il mio stipendio è di euro 1340, appena sufficienti per arrivare alla fine del mese, sempre che qualche spesa straordinaria (dentista, meccanico, casa) non mi costringa a fare salti mortali. Ora basta, caro ministro, con le sue parole offensive e sprezzanti. Esigo rispetto. Quello

che merita un cittadino onesto che lavora. Certo del suo arrivo nella mia scuola e del pernottamento gratuito nella mia umile dimora, le porgo i miei più cordiali saluti e le auguro un buon lavoro.

Antonio Marino

**Ricordiamo il sacrificio di Pio La Torre**

Cara Unità, con tutto il rispetto per la scelta di Cofferati, ma preferisco ricordare Pio La Torre, il martire della mafia, che ebbe il coraggio di sacrificarsi per la sua terra. Quelli erano uomini che anteponevano il bene comune alla propria vita. Non è detto che tutti debbano essere eroi, ma è giusto non dimenticare chi contro la mafia ha lottato fino in fondo.

Luciano Ferrari, Livorno

**La maestra unica? Ricordo solo gli schiaffi**

Gentile direttore, sento dire che il maestro unico risponderebbe a un'esigenza pedagogica, poiché i bambini avrebbero bisogno di un punto di riferimento preciso. Può darsi; ma se capita un cattivo punto di riferimento? Io vorrei avere avuto più di un maestro in prima elementare; perlomeno ci sarebbe stata la possibilità che uno mi avesse lasciato un buon ricordo. La sua faccia è scomparsa dai miei ricordi, la cattiveria è l'unica cosa della mia maestra unica che è rimasta impressa nella mia mente. Un episodio non l'ho davvero mai dimenticato. Allora (correva l'anno 1942) la lettera i, stampata, fa-

ceva tutt'uno con la lettera f che la precedeva, e così, sarà perché ero alle prime letture della mia vita, sarà perché in casa si parlava il dialetto, o forse, chissà, perché magari ero duro di comprendonio, certo è che mi ostinavo a leggere fore anziché fiore, e a ogni fore pronunciato si abbattava la manona della maestra sulla mia testolina. Pace all'anima sua, ma non poteva spiegarmi che tra la f e la o c'era un'altra letterina?

Attilio Doni, Genova

**Scuola, ministro Gelmini conosca la realtà**

Cara Unità, ho due nipoti. Il primo frequenta la prima media; la seconda la prima elementare. Vado ogni giorno a prenderli alla fine delle lezioni: le rispettive scuole sono adiacenti. La piccolina tutta entusiasta: "Nonno oggi abbiamo fatto informatica: ho imparato ad accendere e spegnere il computer e sono anche "andata" sui giochi..." Il più grande: "Sai nonno un mio compagno di classe che è handicappato mi ha colpito con il flauto dietro il collo e mi ha fatto anche male..." "Poverino-replicò non lo avrà fatto a posta: devi essere comprensivo e cercare di aiutarlo". "Ma strilla tutto il giorno" replica deciso. "Non c'è la professoressa di sostegno?", domando. "Capirai, due ore a settimana e in classe siamo in 27" Ho riportato quanto i bambini mi hanno detto in un giorno della settimana scorsa; nelle loro parole gli aspetti positivi e i problemi della scuola italiana. Alle elementari si misurano già con il computer; alla media un bambino disadattato viene di fatto abbandonato a se stesso.

Il Ministro Gelmini conosce questa realtà? Ho qualche serio dubbio.

Oreste Massolo Viterbo

**Dai subprime all'Alitalia non fidiamoci**

Cara Unità, se vi è una nota positiva in questo requiem quotidiano, che con le sue battute scandisce i servizi di ogni genere di media, è l'innalzamento del tasso generale di alfabetizzazione economica. Non vi è forse più nessuno, ormai, che non sappia cosa sia un prodotto strutturato o derivato: le banche prestano dei soldi a chi vuole comprare una casa e poi vende questo debito che l'acquirente ha contratto con loro sotto forma di azioni. Abbiamo anche capito che molti acquirenti, richiamati dalle sirene delle banche, non hanno avuto la forza economica di onorare il debito contratto e così chi aveva comprato le azioni legate a quei debiti ha speso delle banconote e si è ritrovato a essere titolare di cartastraccia. I banchieri non hanno sorvegliato su questo meccanismo e piuttosto vi hanno speculato; i politici non hanno sorvegliato e, in Italia, ci hanno addirittura provato. Sappiamo, infatti, che il governo ha venduto alla famosa cordata italiana la parte in utile di Alitalia; i debiti invece li ha venduti al contribuente, ai cittadini. Va bene, nel nome della italianità investiamo su questo debito e speriamo che la compagnia nazionale ci possa rendere un giorno degli utili, avrà abbozzato il cittadino con il maggiore senso della patria. Senonché, dalla preziosa Milena Gabbanelli, siamo venuti a sapere che anche dentro queste azioni qualcuno ci ave-

va infilato un derivato degno di quelli della Lehman Brothers. Nel decreto che doveva riordinare le finanze dell'Alitalia, il governo ha pensato bene di metterci una norma con cui si facevano cadere tutte le responsabilità di coloro che sono stati gli artefici dei peggiori crack finanziari degli ultimi decenni. Sono queste, fino a ora, le misure con cui i politici dell'esecutivo si stanno preoccupando delle sorti della nostra economia e della nostra finanza. È il caso allora di concludere: "dai nostri governati mi guardi Dio che dalla crisi mi guardo io!"

Giuseppe Cappello

**Una classe dirigente che non è all'altezza**

Cara Unità, come già accaduto con Alitalia, questi giorni di preoccupazione per la crisi finanziaria sono pieni di ultimatum che, quasi sempre, diventano dei penultimatum... Ogni giorno ci vengono propinate proposte, piani A, piani B, il cui fallimento porterà alla recessione globale, forse planetaria. Non è che la realtà più dura è constatare che non abbiamo una classe dirigente in grado di gestire l'emergenza prendendone quel poco che c'è di buono? Un ridimensionamento o, comunque, un ripensamento del nostro stile di vita sarà, da questo punto di vista, la cura più salutare. Grazie

Tito Tiraboschi, Seriate (Bg)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**Il dramma e l'umiltà**

**LUIGI MANCONI**  
SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uella vicenda avrebbe dovuto avere il suo corso ordinario se l'intervento della tecnica (qui nella forma dell'alimentazione e dell'idratazione artificiali) non avesse richiesto un'autorizzazione giuridica per essere sospeso: e così assecondare l'esaurirsi di quella vita verso la sua fine inevitabile. È stato qui, nell'ineludibile richiamo a una norma e a chi avesse il potere di interpretarla, che quella vicenda intima è diventata pubblica. Nella tragedia di quella donna e dei suoi genitori hanno fatto irruzione, così, due autorità esterne che non si sono limitate a far sentire la propria voce, ma che hanno potentemente interferito. Il magistero della Chiesa, per un verso, e il Parlamento, per l'altro. I loro interventi hanno rivelato una desolante assenza di pietas, una incapacità di compassione, una rigidità propria dell'autorità priva della saggezza del cuore. L'Italia cattolica, apostolica e romana, di fronte a una tragedia irreparabile, ha manifestato quella singolare spietatezza che solo la fede

che si fa superbia e l'etica che si congela dalla carità riescono a esprimere. Appena pochi giorni fa, Avvenire ha criticato Bepino Englaro, padre di Eluana. Ci rammarichiamo per Avvenire. Ma Bepino Englaro non è un eroe civile: è un padre nel senso più antico ed essenziale della genitorialità, ed è un uomo nel significato più alto e tragico che la condizione umana possa esigere. Un padre chiamato dalla sorte al compito più oneroso e doloroso: decidere della vita della persona alla quale ha dato la vita e scegliere quale sia il male minore al quale destinarla. Un uomo normale che deve compiere, suo malgrado, una scelta straordinaria e che, da sedici anni, dice di sapere quale sarebbe la volontà della figlia. È certo - è una delle poche certezze di cui disponiamo - che lo sa, per sentimento e per intelligenza, meglio di chiunque altro. Non solo: Bepino Englaro avrebbe potuto compiere la scelta, silenziosa e anonima, fatta da migliaia e migliaia di familiari e da migliaia e migliaia di medici. Ovvero consentire che la vita di Eluana venisse tacitamente spenta. Non ha accettato questo e si è fatto dolente testimone, dignitoso e sobrio, della propria tragedia, nella consapevolezza che non si tratti solo di una vicenda privata; e ha accompagnato giorno dopo giorno la muta esistenza della figlia lungo le successive stazioni della sua

via crucis. Di quest'uomo Avvenire ha scritto: «Il padre sembra chiedere la sospensione dell'alimentazione della figlia per "liberare" non lei, ma se stesso, da una situazione che non può tollerare» e poi: «In realtà a non farcela più è la persona che assiste»; e ancora: «Nel nome della libera scelta, a venir liberate in realtà sarebbero le persone sulle cui spalle il malato pesa». Viene da dire: ma come vi permettete? E come vi permettete di definire "emozionismo" quell'espressione di amore - così altamente morale - che fa sentire come intollerabile la condizione di chi si trovi in stato vegetativo e che induce a volerla interrompe-

re? A produrre, in alcuni ambienti cattolici, un simile atteggiamento così virtuosamente crudele nei confronti di Eluana e dei suoi familiari, è ancora una volta un atto di alterigia etica: l'idea, che non è propria della fede, bensì della sua interpretazione integralista, di conoscere qua-



**Chi scrive, questo giornale e tanti uomini e donne di buona volontà, non vivono questa come una «battaglia», la vivono come un dramma, che richiede umiltà, pietas e compassione**

Parlamento ha detto di sentirsi "espropriato": non una parola o un gesto per la famiglia di Eluana Englaro, ma tante dichiarazioni che, in nome della "indisponibilità della vita", mortificavano il senso più profondo della vita stessa e della sua dignità. Ovvero la libertà umana e il prima-

to della coscienza rispetto a qualunque autorità esterna. È il principio inviolabile dell'autodeterminazione individuale. Parlamentari ignorantissimi che disdegnano di "derivare eutanasi" in nome di valori cristiani che hanno bestemmiato fino a un quarto d'ora fa e, in quel dibattito alla Camera e al Senato, nessuna consapevolezza dei veri dilemmi etici che le questioni di vita e di morte sollevano e nessuna coscienza di quali siano le nuove problematiche che lo sviluppo delle biotecnologie impone, ma neanche alcuna intelligenza del cuore: solo ed esclusivamente la preoccupazione di attenersi a quanto la Conferenza episcopale italiana ha detto dice e dirà.

Anche in queste ore c'è chi - Luca Volontè, e chi altri mai - grida contro l'eutanasia, non sapendo evidentemente quel che dice; e ignorando quanto il magistero della Chiesa (da Pio XII a Benedetto XVI, quand'era prefetto della Sacra congregazione per la dottrina della fede) ha costantemente affermato. Chi scrive, questo giornale e tanti uomini e donne di buona volontà, non vivono questa come una "battaglia" (per usare ancora le parole sgraziate di Avvenire) la vivono come un dramma, che richiede umiltà e, appunto, pietas e compassione. Chi scrive ritiene che il fondamento della persona umana sia la libertà. Che è, se non sbaglio, concetto cristiano (Ago-

stino: ama e fa' ciò che vuoi) e - grazie a Dio, è il caso di dire - non solo cristiano. La libertà non vive nel vuoto e nell'assenza: è relazione, scambio, empatia. È legame sociale. Ma, quando la libertà individuale entra in conflitto con altri vincoli (la decisione terapeutica e la scienza medica, la morale religiosa e la norma giuridica, la domanda affettiva di sopravvivere il più a lungo possibile...) non può essere che la libertà individuale a costituire il punto di riferimento. Essa non rappresenta un assoluto ma - come affermava la Conferenza episcopale spagnola già nel 2000 - nemmeno la vita umana è il valore supremo assoluto.

**Celebrare le primarie per rafforzare il Pd**

**GIANFRANCO PASQUINO**

**N**on limitiamoci a contarli quei tre milioni e mezzo di voti espressi un anno fa, il 14 ottobre 2007, da persone che dichiaravano la loro passione politica per un partito davvero democratico e che si rallegravano di poterne scegliere il leader. L'anniversario merita di essere celebrato procedendo ad una intensa riflessione critica. Da allora, non tutto è andato ottimamente. Sottolineare gli aspetti positivi, che ci sono stati, è ovviamente possibile, ma molto meno produttivo che indicare gli aspetti negativi che debbono essere corretti. L'elezione di Veltroni al vertice del Partito Democratico, peraltro non una vera primaria che, come è correttamente contenuto nello Statuto del PD "ha ad oggetto la scelta dei candidati a cariche elettive", ha costituito l'inizio di un processo di cambiamento della natura e del funzionamento dei partiti, in special modo di un partito che si dica "democratico" e che voglia coerentemente esserlo, per impegno eti-

co-politico, per convinzione, ma anche per convenienza. La convinzione si esprime nella consapevolezza che la partecipazione incisiva degli iscritti e, ancor più, l'offerta di partecipazione agli elettori, anche potenziali, è una risorsa politica di straordinario impatto. Quanto maggiore è il numero di partecipanti tanto più elevata sarà l'attenzione che il partito attrae e quindi la buona pubblicità di cui potrà godere. La partecipazione deve poi essere incanalata, nella misura del possibile, in strutture: dall'Assemblea Nazionale alle Assemblee Regionali, spesso organismi numericamente ipertrofici, di difficile convocazione e di facile manipolazione, fino ai circoli. Il buon funzionamento di questi organismi dipende non soltanto dalla partecipazione, che, come sappiamo, finora è purtroppo stata numericamente alquanto limitata e politicamente poco incisiva, ma anche dall'importanza delle decisioni che vi si prendono. Nonostante i suoi propositi iniziali, per quanto, forse troppo vagamente formulati, il Partito non ha assunto caratteristiche suffi-

cientemente decentrate (uso questo termine a preferenza del termine "federale") e non ha finora saputo, in non poche zone del paese, aderire al "territorio" per garantirne una migliore rappresentanza. Anzi, la selezione dei parlamentari è avvenuta in maniera sostanzialmente sganciata dalla loro capacità di rappresentare il territorio: luoghi, persone, attività. Inoltre, spesso il centro del partito è stato chiamato in causa dagli organismi locali, che dimostrano in questo modo scarsa inclinazione a sfruttare il potere di cui pure dispongono, per risolvere problemi per l'appunto locali. Fino a che è scoppiato in più zone il caso delle primarie. Essendo generalizzato, da Firenze a Cremona a Bologna, appare evidente come il "caso" non sia semplicemente attribuibile a circostanze locali, ma abbia una radice comune. Un Partito che ha le "primarie" nel suo codice genetico deve mantenersi coerente, lo ripeto, per convinzione e per convenienza, perché, quando si presenta più di una candidatura, le primarie debbono essere fatte, e perché serve

farle. Non soltanto è presumibile che gli iscritti condividano le ragioni dello stare insieme nello stesso partito, ma è plausibile che coloro che presentano la loro candidatura intendano collaborare al successo del partito che sarà anche il loro successo. Qui sta la componente della convenienza: le candidature plurime si caratterizzano come ricchezza per il partito, di idee e di sostegno, di pubblicità e di mobilitazione. Una primaria lealmente combattuta fra candidati/e che assumono l'impegno solenne ad appoggiare chi di loro vincerà manda un segnale programmatico e politico che l'elettorato indeciso non può che ricevere e apprezzare. Allo stesso modo, un dibattito ampio, trasparente e democratico negli organismi appositi si configura come interessante e attraente per chi vorrebbe porre parte del suo tempo e delle sue energie al servizio di un'attività politica non totalizzante, ma efficace. È triste, invece, constatare come, un anno dopo l'elezione di Walter Veltroni, per una molteplicità di ragioni, da un lato, gli organismi dirigenti

non funzionino in maniera soddisfacente, anche a detta di chi ne occupa cariche di rilievo, dall'altro, le primarie costituiscano motivo di preoccupazione piuttosto che di apprezzamento per le energie che potrebbero sprigionarsene. Anzi, spesso, la preoccupazione espressa è del tutto mal formulata. Si teme che le primarie "sfuggano di mano" al gruppo dirigente. Ma sono state decise e indicate nello Statuto proprio per spostare parte del potere dalla struttura del partito al suo elettorato, attuale e potenziale. Insomma, ad un anno dalla nascita del Partito Democratico, l'insoddisfazione che si manifesta appare fondata. Potrebbe non bastare il ritorno allo Statuto e la sua applicazione puntigliosa e integrale. Fermo restando che le aspirazioni originali alla partecipazione ampia e incisiva rimangono degne di essere perseguite, il miglior modo di celebrare l'anniversario del 14 ottobre è un ripensamento diffuso e sereno, ma senza remore, di quanto bisogna ancora fare e, eventualmente, cambiare, presto.